

SCONTRO SOCIALE. Milioni in sciopero contro la stangata. Delors: «Sei mesi buttati»

Francia paralizzata Juppé alle corde corre all'Eliseo

Juppé corre inannunciato da Chirac all'Eliseo, nel giorno in cui la Francia è paralizzata dagli scioperi e imponenti manifestazioni che invocano in coro le dimissioni. Nessun commento al termine dell'incontro. Ma il deteriorarsi della situazione ieri ha fatto uscire dal suo silenzio anche Jacques Delors, sempre in testa negli indici di popolarità: «Hanno fatto perdere al Paese sei mesi, riuscendo solo a sommare i malumori», il durissimo commento.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIRGUND GINZBERG

PARIGI. Se due milioni di persone scendono in piazza, allora mi dovrò dichiarare sconfitto», aveva detto Alain Juppé. «Cioè me né vado», avevano tutti inteso. Ieri mattina, prima ancora che si potessero fare i conti della giornata che ha paralizzato la Francia, si è recato all'Eliseo, immergendosi nel caos degli ingorghi spaventosi, decine di chilometri di auto e pullman in colossale, a distrarsi ai semafori della capitale senza treni e metrò. Una visita a sorpresa, non prevista nell'agenda del presidente della Repubblica, il primo ministro anzi non avrebbe dovuto nemmeno trovarsi a Parigi, era atteso a Tolone per una cerimonia sulla toida della portierei Foch.

Colloquio a sorpresa

Ci si precipita così di corsa all'Eliseo solo quando sta per scoppiare una guerra, c'è una calamità nazionale da fronteggiare, si è convocati per una riunione importante o si va a dare le dimissioni. Visti scuffi e nessuna dichiarazione all'uscita. Inutile elucubrare se Juppé ha detto a Chirac: «Ho le dimissioni in tasca», se questi gli ha detto di restare perché ha piena fiducia in lui o solo perché «scusa, ma mi metteresti nei guai non saprei chi altro nominare in questo momento». Si sa solo di che cosa hanno parlato: «di tutti i grandi dossiers aperti, in particolare della situazione sociale», hanno fatto sapere dall'entourage del premier. Silenzio totale invece nell'entourage di Chirac, malgrado che da settimane ormai le marionette del Guignol di «Canal +» lo prendano in giro per come si è defilato lasciando che tutti i fulmini finiscano sul suo primo ministro.

Uscito dall'Eliseo, Juppé è partito subito per Bordeaux, di cui è sindaco. E dove 20.000 manifestanti avevano marciato scendendo: «Juppé demissioni», «Chirac in soffitta», «Juppé tu as tout cassé, tu dois le casser». Juppé ha rotto tutto ora vattene. A Parigi erano almeno in 50.000 (150.000 secondo gli organizzatori), più di quanto erano scesi per strada alla manifestazione degli statali del 10 ottobre, a cantare in coro sull'aria di Bella

Ciao: «Chirac-Juppé on en ait marre, marre, marre», siamo stufi, stufi. In almeno 50.000 erano anche a Marsiglia («Siamo, 45.000, 50.000, 70.000...»), rincaravano mano a mano che affluiva il corteo gli altoparlanti), 20.000 a Lione, oltre 10.000 a Lille, migliaia, se non decine di migliaia in ciascuna delle altre città di una Francia quasi totalmente paralizzata dagli scioperi. Parigi aveva visto anche peggio, ma per molte città di provincia la dimensione della protesta ha assunto livelli record.

Tutti in piazza

Difficile dire se la somma faccia mezzo milione, un milione o due milioni. Le stime differiscono di tre, quattro anche cinque volte a seconda di chi le fa. Difficile anche determinare il tasso di partecipazione allo sciopero dei pubblici dipendenti. Il 37% di assenti, contro il 57% di un mese fa, secondo il Ministero della funzione pubblica; 85% alla posta, 47% ai telefoni, 65% il 85% a seconda delle stime alle ferrovie, abbastanza all'azienda elettrica di Stato da creare una «situazione limite», tale da far temere a metà giornata per la prima volta nella storia «un'interruzione delle forniture di elettricità».

Alcuni ministri hanno cercato di far buon viso a cattivo gioco. Commentando a caldo in tv l'appuntamento a sorpresa all'Eliseo, il nuovo super-ministro del lavoro e della funzione pubblica Jacques Barrot ha caldeggiato il «rilancio del dialogo». «Penso che sia Chirac che Juppé abbiano la preoccupazione di rilanciare nel paese un dialogo che bisognerà perseguire per esorcizzare le paure e permettere giustamente a ciascuno di farsi intendere», ha dichiarato. «No, non sono scioccato dal fatto che si eserciti il diritto di sciopero, questo la parte della vita quotidiana e non mi sconvolge. Ma quel che non va è che difficile dire quali siano gli obiettivi degli scioperi, c'è una certa confusione nella direzione del movimento», gli ha fatto eco il ministro degli Esteri Hervé de Cahe-rette.

Sulla «confusione» e sull'argo-

mento «paure emotive» hanno in un certo senso entrambi ragione. Ciascuno protestava ieri in ordine sparso. Con dissensi tra le diverse centrali sindacali, e all'interno di ciascun sindacato, clamorosamente esplosi ieri nel corteo a Parigi quando la leader della CFDT, la Cisl francese, Michelle Notat, è stata contestata dai militanti della sua stessa organizzazione per essersi schierata a favore del piano Juppé per la sicurezza sociale. C'è stata addirittura una scazzottatura, il servizio d'ordine ha faticato a farle raggiungere un'auto con cui ha dovuto allontanarsi. Alcuni sindacati, CGT comunista in testa, sono apertamente contro le ingiustizie del piano Juppé. Altri solo per specifiche conseguenze minacciate nel piano. Gli statali, che già erano in viperti per la prospettiva del congelamento dei salari, non mandano giù in particolare la prospettiva che ora gli ci vogliono 40 anni di contributi anziché 27 per andare in pensione. E se è difficile accettare ragioni «tecniche» per cui un insegnante dovrebbe poter andare in pensione prima di un operaio, hanno dalla loro radicate ragioni «storiche»: «pensione» è anche nell'etimologia il premio specifico alla fedeltà che veniva promesso ai soldati, non è facile nemmeno per Chirac ritirare quanto secoli prima era stato dato da Napoleone. I ferrovieri, che minacciano di continuare ad oltanza, ce l'hanno con un piano di ristrutturazione che minaccia di ridurre del 30% gli organici, ma anche per le pensioni e la prospettiva di perdere la multa di categoria. A tutti quanti, anche quelli che ieri non erano in agitazione, non va giù l'idea del 20% in più sull'imponibile in busta paga. Più forte della protesta per le stangate già decise è quella per le stangate temute.

Governo nel mirino

Ma se c'è una cosa che cementa tutti i rivoli del mugugno che tutti, in un modo o l'altro, per una ragione o per l'altra, ce l'hanno con questo governo. Significativo che ieri, per la prima volta da quando un anno fa aveva fatto la «grande rinuncia» all'Eliseo, abbia tirato fuori gli artigli anche Jacques Delors, il politico sempre più popolare in Francia, invitato in tv su France 2 a tirare un bilancio del semestre di nuova presidenza, ha detto secco che «Chirac ha fatto perdere 6 mesi alla Francia». Aggiungendo che attende ancora di sapere «qual è il suo progetto di società», visto che «il rigore non è di per sé un progetto» e che al momento di vedere solo «la somma dei malconten-



Un'anziana manifesta ieri a Parigi

Messico e droga Arrestata la cognata di Salinas

ZURIGO. Fonti ufficiali svizzere hanno confermato la notizia, proveniente da Città del Messico, dell'arresto avvenuto a Ginevra di Paulina Castanon, cognata dell'ex presidente messicano Carlos Salinas de Gortari. Il pubblico ministero della confederazione ha fatto sapere di avere aperto un'inchiesta relativa a una vicenda di traffico di stupefacenti e di riciclaggio di denaro sporco nel quale sarebbe implicata la donna, moglie di Raul Salinas, fratello dell'ex presidente. Paulina Castanon, è stato inoltre confermato, è stata arrestata il 15 novembre scorso mentre si accingeva a ritirare 84 milioni di dollari in una banca di Ginevra. Senza fornire altri particolari, il pubblico ministero ha reso noto di avere per ora confiscato un milione di franchi «su alcuni conti bancari a Ginevra e a Zurigo» e di avere effettuato alcune perquisizioni in collaborazione con l'ufficio centrale per la lotta contro il traffico illecito di stupefacenti. Non è la prima volta che si parla di un legame tra la famiglia di Salinas de Gortari e i trafficanti di droga. La stampa messicana aveva avanzato più volte sospetti sul fratello dell'ex presidente Carlos, Raul ma non aveva mai trovato prove. Ieri sera il nuovo presidente messicano, Ernesto Zedillo, ha dichiarato che nel suo paese «non ci sono intoccabili» alludendo ad un possibile coinvolgimento dell'ex presidente Salinas nelle indagini sul narcotraffico.

La Jamaa minaccia i partecipanti alla Conferenza euromediterranea

«Barcellona è sotto tiro»

Jihad contro la Conferenza euromediterranea di Barcellona. «Guerra santa» contro la «blasfema» alleanza tra il «Satana occidentale» e i regimi arabi e musulmani «corrotti e apostati». «Guerra santa» a colpi di autobombe (minacciate), di dinamite al tritolo. Una dichiarazione di guerra in piena regola è quella lanciata dalla «Jamaa Islamiya» egiziana contro i partecipanti alle assise spagnole. La solita sparata di fanatici integralisti? Non sembra proprio, stando alla preoccupata reazione delle autorità di Madrid che hanno ulteriormente rafforzato le misure di sicurezza nella città catalana. L'occasione è troppo «ghotta» per i «kamikaze di Allah» per due giorni Barcellona minira i leader di quel due mondi (l'Occidente e quello arabo moderato) contro cui l'Internazionale del terrore islamico ha decretato una guerra senza quartiere. Quella della «Jamaa Islamiya» è una requisitoria articolata contro le «colpe»

del'Unione Europea, il cui ruolo, sottolinea un messaggio pubblicato ieri dal quotidiano saudita *Al Hoya*, consiste nel «finanziare progetti della politica americana o francese nella regione, partecipando così attivamente ai crimini». Accuse generali che si incrociano con una richiesta specifica, relativa al sequestro del portavoce della «Jamaa» Talaat Fuad Kassem. «Può dunque la vostra ostilità contro quel che chiamate fondamentalismo musulmano arrivare fino a indurvi a calpestare i vostri valori di libertà e il rispetto per i diritti dell'uomo?», si chiede la «Jamaa», accusando l'Ue di aver adottato le posizioni della Francia sull'Algeria, e degli Usa sui palestinesi, l'Irak e l'Egitto. Il messaggio accusa inoltre le autorità croate (secondo le quali il portavoce della «Jamaa» è stato espulso dal Paese il 14 settembre, ndr.) di aver rapito Kassem e di averlo consegnato all'Fbi, che a sua volta l'ha consegnato all'Egitto. «Il comportamento del governo

croato istigato dalla Cia - si chiede ancora la «Jamaa» - non è forse un atto di terrorismo, che colpisce in primo luogo un Paese membro dell'Ue, la Danimarca, che ha concesso l'asilo politico a Kassem, respingendo inoltre una richiesta di estradizione presentata dall'Egitto? Eppure questo crimine sta passando inosservato. Da qui la richiesta ultimativa avanzata dal più agguerrito movimento integralista egiziano ai dirigenti europei riuniti in Spagna di assumere «una posizione ferma contro l'ingiustizia e il terrorismo, e contro il sequestro di Talaat Fuad Kassem». «Se l'Unione Europea non adotterà tale atteggiamento a Barcellona - minaccia la «Jamaa» - sapremo che essa appoggia il terrorismo organizzato, e che l'era del terrorismo europeo organizzato è cominciata». Ce n'è a sufficienza per impensierire gli 007 di mezzo mondo chiamati a garantire la sicurezza dei partecipanti al meeting di Barcellona.

Cinema & Musica

Le colonne sonore
dei film più famosi
in 6 Cd
in edicola
ogni 15 giorni

Dal 28 novembre
il primo Cd

Hollywood

- Musiche da:
- La mia Africa
- E.T. L'extraterrestre
- Momenti di gloria
- King Kong
- Via col vento
- Lawrence d'Arabia
- I predatori dell'arca perduta
- Balla coi lupi
- I magnifici sette
- Ombre rosse
- Scandalo al sole
- Colazione da Tiffany
- West Side Story
- Il mago di Oz
- Jurassic Park
- L'amore è una cosa meravigliosa
- Guerre stellari
- La Pantera rosa

L'Unità iniziative editoriali
in collaborazione con
PolyGram Italia srl

Per informazioni:
tel. 06 69996490/491
(ore 9-13, 14-17)